

Usi e costumi nella Contea di Modica¹

.....Comprendiamo anzitutto sotto questo titolo le feste patronali in onore di San Giorgio (23 aprile) e di San Pietro (29 giugno) e la festa del *Bacio della Madonna* (il giorno di Pasqua).

“..... La differenza fra le due processioni, espressione diversa dei due santi patroni, consiste fondamentalmente che in quella di san Giorgio del 23 aprile la statua del santo precede l’arca santa che contiene le sacre reliquie, mentre nella seconda le reliquie di san Pietro sono portate in un braccio d’argento, e fanno corteggio al santo 24 santi di statura colossale (*santuna*)..... già nel XVII secolo fra i fedeli dei due santi patroni si era creato un dualismo, che portava al primato ora dell’una fazione ora dell’altra; tale dissidio divenne alcune volte talmente aspro da degenerare a volte in vere e proprie battaglie, non sempre incruente, e da provocare il divieto di portare armi durante le feste dei due santi patroni. Con il passare degli anni questo dissidio si è attenuato, passando dalle sassaiole alle ingiurie indirizzate a questo o a quel santo ed ai loro rispettivi emblemi.

I *Sanpietrini* chiamavano san Giorgio *cavaddaru* e l’aquila del santo a *carcarazza*. I *sangiorgiani* chiamavano san Pietro *‘u tignusu* e il camauro *cuccu (barbagianni)*.

L’antagonismo fra *Sanpietrini* e *sangiorgiani* richiama altri dualismi come quello tra *Santanarianuvvari* e *Sambartulumiarri* di Scicli, *Nunziatari* e *Immaculatunuvvari* di Comiso, tra *Nunziatari* e *Cavari* di Ispica.

La lotta per la preminenza fra questa e quella chiesa non è se non causa occasionale a far divampare l’odio tra parti. Ad ogni modo, gli epiteti di cui vengono onorati i Santi sono per noi documento prezioso, non diremo del sentimento religioso, ma delle generali condizioni etiche delle popolazioni siciliane.”



Fig. 1. a *Maronna vasa - vasa*

La festa del bacio della Madonna (*Maronna vasa- vasa*) ci riconcilia con il popolo modicano. Il giorno di Pasqua, a mezzogiorno in punto, la Madonna, che è uscita dalla chiesa di Santa Maria di Betlemme, è fatta avanzare nella piazza del municipio², fra una grande calca di gente, verso il Cristo che rimane fermo nella piazza. Appena giunta a cinquanta metri dal Figlio, la Madonna, che è avvolta da un manto nero, in segno di lutto, apre le braccia per abbracciare il figlio. Sotto il manto nero sono nascoste delle colombe, e nell’attimo in cui la Madonna apre le braccia, queste volano via spargendo nell’aria delle pagliuzze dorate.

¹ Dal libro “La Contea di Modica” di Paolo Revelli – Atesa editrice di Bologna, riedizione del dicembre 1983 – adattamento lessicale Marcello Guarrasi

² gli uomini che trasportano il simulacro della Madonna sono in numero di cinque, di questi uno provvede a far eseguire alla statua i movimenti opportuni

La festa del bacio della Madonna (Maronna vasa- vasa) ci riconcilia con il popolo modicano. Il giorno di Pasqua, a mezzogiorno in punto, la Madonna, che è uscita dalla chiesa di Santa Maria di Betlemme, è fatta avanzare nella piazza del municipio³, fra una grande calca di gente, verso il Cristo che rimane fermo nella piazza. Appena giunta a cinquanta metri dal Figlio, la Madonna, che è avvolta da un manto nero, in segno di lutto, apre le braccia per abbracciare il figlio. Sotto il manto nero sono nascoste delle colombe, e nell'attimo in cui la Madonna apre le braccia, queste volano via spargendo nell'aria delle pagliuzze dorate.

Intanto la Madre stringe tra le braccia il proprio figlio e gli bacia il costato chinandosi verso di Lui. Anche chi assiste al momento del bacio si sente trasportato da un sentimento di fratellanza verso il prossimo ed in Cristo. La commozione generale è immensa; gli odi che covano nel petto di ognuno nei confronti dell'altro vengono cancellati.

Un aspetto interessante è quello di capire alcuni segnali dal bacio della Madonna. Il modo in cui si china e come avviene l'abbraccio, il volo delle colombe e quant'altro è motivo, per gli agricoltori presenti all'incontro, per trarre auspici per l'annata agraria.....”

”Altra usanza che ha origine remotissima è la seguente: la notte tra il 20 e il 21 marzo i contadini modicani accendono fuochi sulle balze dei monti e osservano il quale direzione piega la fiamma, in quale direzione soffia il vento.

Il vento di ponente è di buon augurio, quello di levante di cattivo augurio:

“*u vientu ri ponenti, annata bona; u vientu ri livanti, annata tinta.*”

“Il carnevale, detto in alcune parti della Contea, *Carruvali*, non avvicinava soltanto le varie classi sociali, ma radunava attorno al desco familiare tutti i membri della famiglia dispersi nei vari paesi della Contea: essi nel *sdirrimarti* (*martedì grasso*) ricevevano in ginocchio, la benedizione del capo prima di fare il debito di onore ai maccheroni natanti nel sugo.

I tre ultimi giovedì di carnevale sono detti: *Jovi di lu zuppiddu*, *Jovi di li cummari*, *Jov di li lardarola*. Nel primo si distribuiscono ai poveri i vermicelli al sugo; nel secondo si distrugge una notevole quantità di carne di maiale e hanno luogo le più aperte manifestazioni di cordialità tra le persone legate dal *comparatico*; nell'ultimo si mangia in comune in *minestrone* che ha il potere di togliere vecchia ruggine tra le persone, e si sborsano le *paghe* (*rate della dote*) che sono state ritardate.

Gli ultimi tre giorni di carnevale vengono chiamati: *sdirruminica*, *sdirriluni* e *sdirrimarti*⁴.”

La contea di Modica è ricca di una certa letteratura riguardante soprattutto Proverbi, strucciuletti indovinelli, modi di dire, e canti popolari, eccovi alcuni esempi:

1. *quann'è ca 'u viddanu si lava i manu? Quannu zappa, pìrchì s'ì sputa.*
2. *quali su' i frutti ca ni fannu deliri i spaddi? I pira (le nerbate).*
3. *quali su' i tre 'nnimici r'ò viddanu? U patruni ca 'un lassa ppi curtu (lo guarda a vista), a muggeri ca 'u fa crastu (becco – gli mette le corna), e 'u sbirru ca cci leva 'u sceccu (l'asino).*

³ gli uomini che trasportano il simulacro della Madonna sono in numero di cinque, di questi uno provvede a far eseguire alla statua i movimenti opportuni

⁴ gli ultimi giorni di carnevale sono detti *sdirri*, (dal francese *dernier*, come si vuole), non solo nell'antica Contea e in molta parte della provincia di Trapani.

4. *cu' è 'u veru nobbili? U puorcu, pìrchì mancia, vivi, e un fa nenti.*⁵
5. *la malattia ro viddanu dura vintiquattr'uri: a la sira lu medicu, a lu 'nnumani lu Signuri*⁶
6. *Lu sabbutu si ciama alleria cori, miatu (beato) cu' l'ha bedda la muggeri! E cu l'ha brutta ci scura lu cori, cci rispiaci lu sabbatu ca veni*
7. *'A prena crapa Pp' i pruna crepa (la capra pregna scoppia per i pruni)*

Un cenno speciale merita anche il cosiddetto viersu o ninna nanna (esso discende dal ciuri o muttettu quale intelaiatura principale delle ninne nanne della Contea)

*Vieni, Suonnu, r' 'è Cutùri,
R'oru e d'argentu su li fasciaturi,
lu figgiu si curcau 'ntra rosi e sciuri.*

*Vieni, Suonnu, r' 'e Minnuliddi,
R'oru e d'argentu su li cuppuliddi:
Fa la vo', figgiu miu, ciuri l'ucciddi.*

*Vieni, Suonnu, ri Nacalinu,
Su li scarpuzzi r'oru e argentu finu:
Fa la vo', ca cc'è 'n'ura ri matinu.*

*Vieni, Suonnu, ri l'Aulivitu,
Lu figgiu ri lu Rre s'ha fattu zitu:
voli lu figgiu miu ni lu cummitu.*

⁵ Questo appare come un esempio felicissimo di satira: esso caratterizza lo spirito di mordacità del contadino modicano, che trova nel frizzo la sua vendetta contro chi fu a suo danno, favorito dalla fortuna.

⁶ Questo detto ci fa capire come è che il contadino è costretto a lavorare fino al giorno precedente la sua morte.